

1.1 L'età preunitaria¹

Solo brevi cenni sono qui possibili per l'età preunitaria: ma essi già lasciano intuire le caratteristiche assunte dall'istruzione professionale e tecnica nei secoli successivi.

Dal medioevo, la formazione dei lavoratori nell'ambito delle attività "meccaniche" è affidata al meccanismo dell'apprendistato, legato alla forma corporativa dell'economia e dei mestieri: questo modello manifesterà i segni della propria crisi con la progressiva decadenza delle corporazioni, e soprattutto della loro capacità di controllo della concorrenza.

Ancora alla fine del XVIII secolo il panorama dell'istruzione tecnico-professionale nella penisola è abbastanza sconcertante: malgrado l'età dei Lumi ed il poderoso sforzo di rivalutazione della tecnica da parte degli enciclopedisti, l'istruzione professionale è vista solo come intervento filantropico, rivolto ai giovani dei ceti più bassi della popolazione e affidato, fuori dei grandi centri urbani, solo alle congregazioni religiose: oltre ai casi strettamente locali, si possono

millenovecentoquaranta-duemilacinque - 1

fugacemente ricordare in questa sede i Salesiani, la Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth fondata da G. Piarmarta (con una delle cui attuali sedi, vicina al nostro istituto, è attiva da anni una proficua collaborazione contro la dispersione scolastica e l'abbandono), o le fondazioni di L. Pavoni (Figli di Maria Immacolata) e L. Guanella (Servi della Carità); altri sono omessi in questo elenco, che potrebbe essere assai più lungo.

La formazione tecnica di alto livello dovette aspettare le riforme napoleoniche e l'introduzione di istituti universitari sul modello dell'École Polytechnique parigina, finalizzati alla preparazione degli ingegneri di cui il nuovo apparato dello stato aveva necessità; d'altronde la crisi delle tradizionali corporazioni, che fino ad allora avevano sostanzialmente mantenuto il controllo della formazione tecnica, aveva lasciato un insostenibile vuoto davanti ai nuovi bisogni.

Già in precedenza, con le riforme settecentesche teresiane e giuseppine, l'amministrazione asburgica della Lombardia aveva iniziato il processo di riforma nei confronti della preparazione preuniversitaria, generato dalla soppressione dei gesuiti e dal passaggio dei ginnasi da essi gestiti sotto l'amministrazione dello stato. Venne così introdotta nelle scuole di disegno l'aritmetica commerciale per i futuri conta-

Appunti... - CAPITOLO I

bili, e in relazione ai bisogni del territorio furono istituite cattedre di meccanica o di disegno ed ornati (indicativo il caso di Lodi, a questo proposito: la funzione di questa cattedra era destinata a migliorare la produzione di ceramiche locali, ancora sul mercato ai giorni nostri).

Sempre in Lombardia, nel 1775 si introdusse negli orfanotrofi maschili anche la cattedra di meccanica applicata; non solo ci si ritrova nell'ottica di un insegnamento rivolto ai giovani più disagiati, ma le modalità di attuazione risultano indicative dello spirito con il quale ancora si operava in quegli anni: le lezioni venivano impartite alla sera e nei giorni di festa, per non interferire con le attività diurne. Queste ultime, in sostanza, si riducevano al lavoro in bottega: l'utilizzo degli orfani come manodopera a basso costo era pratica comune, ma per quanto riguarda le arti meccaniche si riteneva che l'apprendistato presso un artigiano esperto fosse la via maestra dell'apprendimento. L'introduzione di queste cattedre rappresentava comunque una novità nel panorama settecentesco italiano: indicava una prima assunzione di responsabilità dello stato nella formazione scolastica, e in questo quadro gli insegnanti venivano assunti per pubblico concorso, mentre l'insegnamento tecnico embrionalmente si affiancava a quello tradizionale a base umanistica.

millenovecentoquaranta-duemilacinque - 3

La Repubblica Cisalpina, dopo gli accesi dibattiti seguiti al progetto di riforma di L. Mascheroni, varava nel 1802 una legge comunque tesa a distinguere con nettezza il percorso di formazione delle classi dirigenti (su base liceale, ma con l'introduzione degli insegnamenti scientifici con programmi molto aggiornati) da quelli destinati ai ceti più bassi.

Per parlare di una vera e propria formazione tecnica in senso moderno bisogna attendere ancora qualche decennio, rimanendo focalizzati sull'area milanese: è qui infatti che comincia ad affermarsi il processo di sviluppo industriale italiano, e l'amministrazione asburgica lascia in questo campo una discreta libertà di iniziativa. Occorre rifarsi all'opera di Carlo Cattaneo: egli, nella sua intensa attività di divulgatore e riformatore, insisteva sulla necessità di una formazione tecnica di alto livello come fondamento indispensabile per favorire lo sviluppo industriale; citando spesso l'esempio inglese, sollecitava la nascita di istituzioni scolastiche per iniziativa degli stessi privati, al fine di rispondere con rapidità ai bisogni di scolarizzazione dei nuovi tecnici. Non si può tralasciare, a questo proposito, l'importanza dei congressi scientifici, iniziati nel 1839, e della nascita delle riviste specializzate nell'alta divulgazione tecnico-scientifica: l'impulso dato da questi elementi alla diffusione delle tematiche, delle conoscenze

Appunti... - CAPITOLO I

e delle invenzioni tecnico-scientifiche risultò fondamentale per il processo di costituzione delle prime scuole di carattere tecnico-professionale in senso moderno.

La prima istituzione di questo genere a Milano, sorta su impulso dello stesso Cattaneo e con il concorso della Camera di Commercio Arti e Mestieri fu la “Società di Incoaggiamento Arti e Mestieri”², da cui germinò il nostro stesso istituto e della quale più diffusamente si tratta nel capitolo ad esso dedicato in questo annuario. Il clima effervescente che si era venuto a creare spinse le autorità del Lombardo-Veneto ad istituire nel 1841 due scuole tecniche, a Milano e Venezia, di durata triennale: tra le discipline impartite significativa l'introduzione della botanica, della mineralogia, della fisica chimica, del commercio e delle lingue estere; analoghe iniziative interessarono il Regno di Sardegna, con scuole aperte a Torino e a Genova: in quest'ultima città insegnò anche Giovanni Ansaldo, poi fondatore della fortunata industria che ancor oggi porta il suo nome. Quest'ultima notizia non è riportata solo a titolo di curiosità: essa è indicativa dello spirito che animava queste iniziative, sorte per favorire lo sviluppo industriale e ad esso intimamente legate; chi oggi indica le università statunitensi come modello dei cosiddetti “incubatori d'impresa” tralascia il ruolo esercitato dall'istruzione tec-

millenovecentoquaranta-duemilacinque - 5

nica nel nostro paese negli ultimi due secoli, finché il legame con il mondo produttivo ed i finanziamenti adeguati le hanno consentito di prosperare...

L'opera di Cattaneo continuò poi nella stesura di un progetto di Riforma generale della scuola adottato dal Governo Provvisorio di Milano durante i moti del 1848, che prevedeva l'introduzione di scuole per l'agricoltura e per le attività minerarie, l'istituzione di scuole tecniche in ogni provincia e la loro trasformazione in "ginnasi" commerciali ed industriali, risolvendo già allora la dicotomia tra i due diversi percorsi formativi. Il ritorno degli austriaci cancellò il progetto, ma il decennio successivo (fino all'unità d'Italia) vide comunque l'apertura di ulteriori scuole tecniche presso i collegi privati.

1.2 La legge Casati e l'unità

(nr. 3725 del 13.11.1859, poi estesa agli stati via via annessi al Regno)

L'unificazione della penisola, rapida e tumultuosa, pose il nuovo stato davanti alla necessità di un riordino delle diverse tradizioni formative degli stati pre-unitari; insieme a questa esigenza, si affermò chiaramente la necessità di utilizzare la scuola come strumento capace di favorire lo sviluppo economico del paese. Senza entrare in dettagli, risulta facilmente comprensibile come le indicazioni della legge Casati (1859) siano state più velocemente e facilmente recepite in quelle regioni come la Lombardia o il Piemonte che, oltre ad una tradizione formativa già affine a quanto indicato dalla nuova legge, presentavano un livello di sviluppo industriale e commerciale tale da sostenere la necessità di apertura del nuove scuole.

In rapida sintesi, la legge presentava queste caratteristiche:

1. Scuola elementare inferiore, della durata di tre anni, obbligatoria e gratuita, con spese a carico dei comuni (scarsamente finanziata, resterà in buona parte inapplicata) e classi distinte per sesso;
2. Scuola elementare superiore, della durata di due anni;

3. Istruzione secondaria, così suddivisa:
 - a. Scuola normale, di tre anni, senza altri sbocchi (diventerà successivamente il canale di reclutamento dei maestri elementari);
 - b. Istruzione secondaria classica, costituita dai cinque anni del Ginnasio e dai tre del Liceo, con accesso libero alle università
 - c. Istruzione tecnica e professionale, articolata su tre anni di Scuola tecnica e tre successivi di Istituto tecnico, senza sbocchi universitari.
4. Era prevista la fondazione a Milano di un Regio Istituto Tecnico Superiore, destinato alla formazione degli Ingegneri e degli Architetti.

Con Regio Decreto nr. 2592 del 18.10.1865 vengono riordinati gli istituti tecnici, con l'aumento di un anno nella durata dei corsi e l'innalzamento a nove delle sezioni; quella fisico-matematica consente l'accesso alla facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali.

La legge Casati è integrata dalla Legge Coppino, nr. 3961 del 15.07.1877: l'obbligo scolastico viene fissato a 9 anni (sarà portato a 12 anni nel 1904, con la Legge Orlando), e lo stato cerca di prendere il controllo sulla nomina dei maestri.

8 - millenovecentoquaranta-duemilacinque

Negli anni successivi, fino all'avvento del fascismo, la legislazione scolastica italiana vede l'emanazione di programmi ministeriali per i diversi ordini di scuola, una progressiva assunzione di controllo da parte dello stato sulla formazione e sul reclutamento degli insegnanti, l'istituzione di direzioni didattiche, dei provveditorati, del patronato scolastico (a favore degli studenti meno abbienti nella scuola dell'obbligo) e soprattutto la presentazione di diversi progetti di riforma: Croce (1920), Corbino (1921), Anile (1922) ed infine Gentile (ministro, sulla base della legge delega nr. 1601 del 3.11.1922 emana una serie di decreti per la realizzazione della riforma da lui proposta).

1.3 La riforma Gentile

Il quadro generale della scuola italiana, così come emerge dalla riforma, non è troppo dissimile dall'attuale.

Qui pare opportuno ricordare l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 14 anni (rimasto tale fino al ministro Berlinguer, che nel 1997 lo portò a 15 anni, ed ora innalzato dalla riforma Moratti a 18 anni con la formula del diritto-dovere), l'introduzione dopo le elementari della scuola di avviamento

professionale, triennale, che si affianca al ginnasio, e la trasformazione della scuola tecnica (i primi tre anni) in Scuola Complementare, finalizzata al compimento dell'obbligo scolastico.

Per gli istituti tecnici Gentile rivela chiaramente come lo spirito di restaurazione fosse reso possibile dal fatto che la cultura umanistica – anche nelle migliori intenzioni – era rimasta totalmente estranea ai fenomeni e alle richieste di una realtà industriale ormai in pieno sviluppo, nonostante le contraddizioni esistenti. Infatti, benché questa riforma rivelasse come caratteristica essenziale la tendenza all'accentramento, l'istruzione tecnica presa in esame era quella legata alle strutture socioprofessionali di una società agricola e burocratica. Tutta l'istruzione industriale fu lasciata sdegnosamente da parte, a indicare come rientrasse solo incidentalmente nella sfera della scuola. La piccola borghesia poteva scegliere fra due sezioni, quella di ragioneria e commercio e quella di agrimensura. L'istituto tecnico industriale restava fuori della riforma, come dipendente dal ministero dell'industria³...

Fu solo agli inizi degli anni Trenta che il Ministero dell'educazione Nazionale cominciò ad assumersi le responsabilità e le competenze degli istituti tecnici: la spinta in questa direzione, con movimenti ancora confusi e sordinati, ebbe il proprio impulso dalle necessità di un paese e di un regime che si avviavano alla guerra. È possibile infatti osservare una vera e propria linea di discriminazione, rappresentata dall'avventura spagnola e da quella etiopica: dal 1937, l'impulso all'apertura di nuovi istituti tecnici industriali, soprattutto nei campi della meccanica e della chimica, e quello propagandistico per spingere le famiglie ad iscrivere i propri figli in queste scuole si fecero progressivamente più espliciti e vigorosi⁴. Le prime pagine del capitolo seguente, dedicate al processo di nascita del nostro istituto, diventano in questa chiave ancor più comprensibili.

1.4 Il dopoguerra

Già nel 1947 il ministro Gonella promosse una inchiesta sulla scuola media inferiore e superiore che sfociò nel 1951 in una proposta di riforma, ancora legata allo schema

gentiliano, che tuttavia fu abbandonata alla fine della legislatura; nel 1959 sarà la volta del progetto Moro, destinato ad analogo dispersione.

Con legge nr. 1859 del 31.12.1962 venne istituita la scuola media unica, che sostituirà tutte le altre scuole secondarie inferiori, gratuita ed obbligatoria per tutti: è sostanzialmente ancora la scuola media così come la conosciamo oggi. Obiettivo della legge e dei suoi successivi aggiustamenti (come l'abolizione, attraverso la legge 517 del 04.08.1977, delle classi differenziali, che avevano finito con l'essere uno strumento di discriminazione) era quello di offrire un percorso formativo indirizzato all'orientamento, invece che alla selezione precoce; dai suoi sostenitori venne sottolineato il vantaggio offerto dalla posticipazione della scelta di indirizzo, che consentì di ridurre l'incidenza della «selezione sociale»⁵ nell'individuazione dei percorsi formativi dei ragazzi.

Nel 1969, sull'onda delle contestazioni studentesche che chiedevano un scuola non più strumento di selezione sociale, con legge nr. 754 del 27.10 vennero introdotti come sperimentazione i due anni integrativi (IV e V) degli istituti professionali, per consentire l'accesso all'università; con D.L. nr. 9 del 15.02 e poi con la legge nr. 119 del 05.04 vennero trasformati gli Esami di maturità, sempre in via “sperimentale”

Appunti... - CAPITOLO I

(una sperimentazione rimasta tale fino al 1997...); con D.P.R. nr. 910 del 11.12 furono liberalizzati gli accessi alle facoltà universitarie e i relativi piani di studio.

L'altra grande tappa del rinnovamento della scuola media italiana, inferiore e superiore, è costituita dall'emanazione dei Decreti Delegati (D.P.R. nr. 416, 417, 418, 419, 420 del 31.05.1974 emanati sulla base della legge Delega nr. 477 del 30.07.1973, poi riordinati nel *Testo Unico*, D.L. nr. 297 del 16.04.1994), sui quali è interessante riportare il giudizio di G. Genovesi⁶:

il concetto ispiratore dei decreti delegati è la partecipazione al governo della scuola della varie forze sociali, a cominciare dalla famiglia fino a coinvolgere gli stessi studenti della scuola superiore con il sistema della assemblee studentesche. In realtà, i decreti delegati, sorti con la precisa volontà di arginare la spinta contestativa del 1968, tentano di concedere quanto è possibile allo "spirito dei tempi" con l'intento di cambiare quel tanto perché tutto resti come prima.... In essi è sempre stato presente un pericolo: che lo Stato "svendesse" quanto non

era più in grado di gestire in modo efficiente e produttivo, affidandosi, con mossa demagogica, a una partecipazione e ad una fantomatica gestione sociale della scuola che non avrebbe mai potuto realizzarsi se non nelle forme più temibili e riduttive, privilegiando cioè la voce e la presenza negli organi collegiali della famiglie più abbienti

Negli anni Settanta furono avanzate diverse proposte di riforma della scuola media superiore, tra cui le più discusse erano riferite all'istituzione di un biennio unico con impostazione orientativa ed un triennio di specializzazione (convegno di Frascati del 1970, commissione Biasini ...), ma le discussioni non si tradussero mai in legge. Nei verbali dei collegi docenti del nostro istituto relativi a quegli anni è possibile rivivere un'eco di quelle appassionante discussioni sebbene, pur nell'aridità del linguaggio tipico di quel genere di documenti, si possa osservare come con il progredire degli anni la "riforma" finisca con l'essere progressivamente sfumata nella intristita variante scolastica dell'attesa di Godot...

Gli anni più recenti raccontano una disordinata serie di riforme promesse, combattute e mai realizzate, se non in parte; le più significative sono riconducibili alla legge nr. 59

del 15.03.1997, istitutiva dell'autonomia scolastica; alla legge nr. 425 del 10.12.1997 e successive modifiche, riguardante la riforma dell'Esame di Stato.

Eppure chi, studente al Molinari negli anni Sessanta, tornasse oggi tra i banchi incontrerebbe trasformazioni notevolissime: introduzione di nuove discipline, altre scomparse; programmi profondamente diversi in molte materie, un quadro orario completamente mutato. All'italiana, tutte queste trasformazioni non sono in realtà avvenute attraverso una vera e propria riforma organica, ma per il tramite dei "progetti" e delle "sperimentazioni", assistite o meno: per chi non abbia dimestichezza con l'universo linguistico della burocrazia, si tratta in sostanza di un modo per trasformare i percorsi scolastici adottato dall'amministrazione per aggiornare la scuola senza dover attendere improbabili riforme. In altri termini, con l'approvazione o addirittura sotto l'impulso del ministero diversi istituti si organizzavano, spesso sotto il controllo diretto di ispettori ministeriali, per sperimentare "dal basso" quei cambiamenti che la classe politica non riusciva ad elaborare. Ad esempio, per restare al nostro istituto, a partire dagli anni Ottanta il corso di perito chimico è stato trasformato secondo il progetto "Deuterio", i corsi serali secondo il "Sirio", gli informatici secondo l' "Abacus", i fi-

sici secondo il “Gamma” e poi secondo il “FASE”, il Liceo scientifico Tecnologico è stato allestito secondo il “Progetto Brocca”⁷.

Di solito, questo genere di excursus si conclude con qualche riflessione sulle prospettive future: ma, al momento di chiudere il capitolo, le perplessità sulla riforma voluta dal ministro Moratti e sulle sue possibilità di realizzazione renderebbero del tutto aleatoria una simile riflessione, oltretutto a rischio di contaminazione con le polemiche del presente. Il dibattito suscitato da questa riforma specialmente a proposito della formazione tecnica ha almeno avuto il merito di aver riportato l’attenzione della società e del mondo imprenditoriale sul significato strategico da lei avuto nei decenni dello sviluppo industriale e sul ruolo che si intende ancora attribuire agli Istituti Tecnici nella progettazione dell’economia del futuro. Rileggere a distanza di sessantacinque anni le parole inaugurali del preside Angelo Coppadoro, riportate nel capitolo seguente, potrebbe essere un buon punto di partenza.

(NOTE)

- ¹ Per la stesura di queste note, fondamentale è stato l'utilizzo di G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*, Bari 1998, con ricca bibliografia, cui si rimanda per ulteriori approfondimenti; per il § 1.1, cfr. anche l'articolo di A. BIANCHI, *Note sull'istruzione tecnica e professionale nell'Italia preunitaria* in G. ROGANTE (cur.), *I.T.I. Montani Fermo - 150°*, Fermo-Firenze 2004, pp. 47-60; IDEM, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, 1996; IDEM, *Istruzione e modernizzazione dei curricula scolastici in Italia alla metà del Settecento: i piani degli studi di G.S. Gerdi*, in: *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 2 (1995) pp. 117-162.
- ² Cfr. C.G. LACAITA, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano (1838-1988)*, Milano 1990.
- ³ Cfr. G. RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in : *Storia d'Italia Einaudi*, vol. 5** (*I documenti*), Torino 1973, p. 1715.
- ⁴ *Ibidem*, p. 1718 ss.
- ⁵ Cfr. A.L. FADIGA ZANATTA, *Il sistema scolastico italiano*, Bologna 1976.
- ⁶ Cfr. G. GENOVESI, *Storia della scuola ... cit.*, p. 194.
- ⁷ Per tutte queste trasformazioni, cfr. il capitolo III del presente annuario.